

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ
ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

106.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 LUGLIO 2004

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PAOLO RUSSO

INDICE

	PAG.		PAG.
Audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Paola, Luciano D'Emmanuele, e del maresciallo Orlando Calvano, della Capitaneria di porto di Paola, applicato alla sezione di Polizia giudiziaria della procura di Paola:		Audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Messina, Luigi Croce, e del sostituto procuratore, Ezio Arcadi:	
Russo Paolo, <i>Presidente</i>	3	Russo Paolo, <i>Presidente</i>	3, 4, 7, 9, 10, 11, 12
D'Emmanuele Luciano, <i>Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Paola</i> ...	3	Arcadi Ezio, <i>Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Messina</i> .	5, 10, 11, 12
		Croce Luigi, <i>Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Messina</i>	4, 5, 7, 8 9, 10, 11, 12
		Pigionica Donato (DS-U)	5, 7, 8, 10, 11, 12
		Sodano Tommaso (Misto)	9, 10, 11, 12

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PAOLO RUSSO

La seduta comincia alle 13,45.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Paola, Luciano D'Emmanuele, e del maresciallo Orlando Calvano, della Capitaneria di porto di Paola, applicato alla sezione di Polizia giudiziaria della procura di Paola.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Paola, Luciano D'Emmanuele, e del maresciallo Orlando Calvano, della Capitaneria di porto di Paola, applicato alla sezione di Polizia giudiziaria della procura di Paola.

La Commissione ha convenuto sulla opportunità di procedere oggi all'audizione del dottor D'Emmanuele e del maresciallo Calvano in merito agli aspetti inerenti ai profili di competenza della Commissione medesima connessi all'attività del suo ufficio, con particolare riferimento al procedimento in corso presso la procura di Paola sulla vicenda della motonave *Rosso*, arenatasi sulla costa calabrese, presso il comune di Amantea.

Nel rivolgere un saluto ed un ringraziamento per la disponibilità manifestata, do la parola al dottor Luciano D'Emmanuele, riservando eventuali domande dei colleghi della Commissione al termine del suo intervento.

LUCIANO D'EMMANUELE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Paola*. Signor presidente, sarebbe opportuno segretare quanto sto per dire.

PRESIDENTE. Sta bene. Non essendovi obiezioni, dispongo la disattivazione del circuito audiovisivo interno.

(La Commissione procede in seduta segreta).

PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori in seduta pubblica. Dispongo la riattivazione del circuito audiovisivo interno.

Ringraziamo il dottor D'Emmanuele e il maresciallo Calvano per la loro squisita cortesia e per le utili indicazioni che ci hanno offerto. Rimанiamo in attesa di sentirvi per ulteriori approfondimenti su questa vicenda, che immagino verranno alla luce dell'importante, significativo ed attento lavoro che la procura della Repubblica presso il tribunale di Paola sta compiendo.

Buon lavoro. Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Messina, Luigi Croce, e del sostituto procuratore Ezio Arcadi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Messina, Luigi Croce, e del sostituto procuratore Ezio Arcadi.

La Commissione ha convenuto di procedere nella seduta odierna all'audizione del procuratore Croce, in merito agli aspetti inerenti ai profili di competenza della Commissione connessi all'attività del suo ufficio, con particolare riferimento alla vicenda che vede coinvolta la società MessinAmbiente, che gestisce il servizio di rimozione e smaltimento dei rifiuti nel comune di Messina, in un'indagine della procura di Messina.

Ricordo che su tale vicenda la Commissione ha già ascoltato lo scorso 26 maggio l'amministratore delegato della società MessinAmbiente, dottor Antonio Conti.

Nel rivolgere un saluto ed un ringraziamento per la disponibilità manifestata, do la parola al dottor Luigi Croce, che è accompagnato dal sostituto procuratore della Repubblica, dottor Ezio Arcadi, titolare del procedimento relativo alla società MessinAmbiente. Ricordo inoltre che abbiamo audito anche il commissario della città. Prego, dottor Croce.

LUIGI CROCE, Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Messina. Il procedimento nei confronti degli amministratori di MessinAmbiente e di altri personaggi di cui parlerò tra breve nasce dalla situazione obiettiva di degrado ambientale in cui versava e versa la città di Messina.

Ci siamo resi conto che la questione dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani diventava quotidianamente un problema ed abbiamo ritenuto di dover verificare cosa succedesse, anche perché da notizie della stampa emergeva sempre più che i costi di questo servizio lievitavano in maniera esponenziale.

L'indagine è nata, quindi, da questa constatazione obiettiva che noi abbiamo fatto e si è sviluppata attraverso una serie di intercettazioni telefoniche ed ambientali, oltre a controlli effettuati dalla DIA a ciò delegata.

I risultati di questa indagine complessissima — di cui potrei anche parlarvi a lungo, ma credo che tedierei la Commissione — si compendiano in realtà in alcuni aspetti che a noi sono sembrati estremamente inquietanti, tanto da indurci a fare una richiesta di applicazione di misure cautelari nei confronti di alcuni amministratori e di altri personaggi.

La società Altecoen, che rappresenta il soggetto privato di una società pubblica fra il comune e l'Altecoen stessa, che poi hanno costituito MessinAmbiente, nasce nel 1985 a Enna ed arriva a Messina perché vince un appalto per la raccolta dei rifiuti urbani indetto dal comune di Messina. Dopo alcuni anni il comune bandisce una gara per costi-

tuire una società mista, alla quale partecipano diverse ditte, fra cui Altecoen, che in un primo momento viene esclusa e poi viene riammessa attraverso meccanismi che hanno costituito oggetto di accertamenti.

La prima constatazione che abbiamo potuto fare è stata che tanto per l'appalto di Altecoen quanto per la costituzione della società mista tra il comune ed Altecoen vi era certamente un'influenza da parte della criminalità organizzata locale, perché attraverso alcuni collaboratori di giustizia abbiamo appreso che Altecoen è entrata a Messina dopo una serie di contatti che sono avvenuti tra Benedetto Santapaola, notoriamente capo della famiglia mafiosa di Catania, e alcuni personaggi di spicco della criminalità messinese, quali Luigi Sparacio e un certo De Tullio, grosso mafioso ormai deceduto. Altecoen, sponsorizzata da Santapaola, ha chiesto il permesso di entrare a Messina e così è avvenuto.

Lo stesso fenomeno si è verificato quando Altecoen ha costituito la società mista di MessinAmbiente insieme al comune. Anche in quel caso attraverso i collaboratori sono risultati una serie di contatti e di rapporti che dimostrano come la criminalità organizzata abbia messo le mani sulla società. Ciò non lo abbiamo ricavato soltanto dalla enorme assunzione di persone legate ai vari gruppi delinquenziali messinesi, ma anche attraverso una serie di meccanismi, di cui vi parlerò tra breve, che riguardano la gestione di fatto della società.

Ad esempio, ad un certo momento, quando il sindaco di Messina, resosi conto che il costo del servizio era lievitato da 23 miliardi all'anno a circa 80 miliardi, voleva risolvere questo contratto con l'Altecoen, gli amministratori dell'Altecoen non hanno fatto altro che interessare i mafiosi della zona, i quali si sono presentati al consiglio comunale, che doveva discutere la questione, ed hanno imposto ai consiglieri comunali, molti dei quali emanazione di questi gruppi, di soprassedere e continuare con la gestione della società.

PRESIDENTE. Questo in che anni accadeva ?

LUIGI CROCE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Messina*. Nel periodo 2001-2002; è recentissimo, siamo in tempo reale.

Vi è un'ordinanza di custodia cautelare; abbiamo avanzato una richiesta che il GIP ha rigettato, mentre il tribunale del riesame ci ha dato ragione e in Cassazione è pendente il ricorso nei confronti dell'amministratore delegato, dottor Conti, che voi avete ascoltato, e dell'ex presidente, dottor La Cava, che si è dimesso. Si tratta di quindici persone, compresi i mafiosi di cui vi dicevo.

DONATO PIGLIONICA. E gli esponenti del mondo politico?

LUIGI CROCE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Messina*. Gli esponenti del mondo politico sono entrati nella vicenda. Nei loro confronti avevamo chiesto la misura cautelare, ma è stata rigettata ed anche il tribunale del riesame ha confermato il rigetto della misura cautelare.

In particolare, c'era un ex sottosegretario di Stato di Messina, l'onorevole Giuseppe Astone, nei cui confronti abbiamo chiesto tale misura, che non abbiamo ottenuto né dal GIP né dal tribunale del riesame. Infatti, nelle trattative per la costituzione della società mista anche alcuni politici si sono intromessi ed hanno fatto la loro parte per cercare di conciliare i vari interessi che si muovevano nella vicenda, quelli dell'amministratore dell'Altecoen o, dall'altra parte, gli interessi mafiosi.

La criminalità organizzata, come ripeto, è stata utilizzata dalla società per raggiungere determinati scopi che altrimenti non avrebbe potuto raggiungere. Come dicevo all'inizio, in relazione al famoso problema dell'igiene cittadina, con la mancata raccolta dei rifiuti solidi urbani, anche nel corso delle indagini si è accertato che i rifiuti non venivano raccolti volutamente — abbiamo intercettazioni telefoniche sul punto che ce lo confermano — perché, quando il comune di Messina non pagava le fatture che MessinAmbiente presentava per le liquidazioni periodiche, il sistema per costringere il comune a pagare subito, senza battere ciglio, era quello di creare

l'emergenza rifiuti in città. Abbiamo intercettazioni telefoniche in cui l'amministratore delegato dice ai suoi uomini fidati, appartenenti a certi ambienti della criminalità, di non raccogliere rifiuti davanti alla casa del prefetto né davanti al comune, perché devono pagare, in maniera da creare l'emergenza. Ci siamo trovati, quindi, di fronte anche a fenomeni di emergenza rifiuti costruita da loro stessi per ottenere i pagamenti.

Questo è il quadro generale, ma nell'ambito di tale quadro generale vi sono una serie di altre problematiche — che forse il dottor Arcadi, che è più esperto di me in materia, vi potrà illustrare — che riguardano il meccanismo stesso attraverso il quale venivano raccolti e trattati i rifiuti e che forse sono di maggiore interesse per la Commissione.

Infatti, nonostante la convenzione prevedesse tutta una serie di innovazioni nel campo della raccolta dei rifiuti, in realtà nulla è cambiato ed hanno continuato a gestire il servizio così come era gestito negli anni precedenti, ma ad un costo tre volte inferiore, perché tutta una serie di rifiuti — mi riferisco, in particolare, ai rifiuti speciali — venivano camuffati come rifiuti ordinari, come rifiuti solidi urbani e come tali trattati e buttati in discarica, tanto che il dottor Arcadi vi potrà dire con precisione di aver fatto un accertamento tecnico, attraverso il NOE o i consulenti, da cui è risultato che nelle discariche per i rifiuti solidi urbani sono stati ritrovati rifiuti speciali insieme ai rifiuti urbani.

Questo è in sintesi il quadro generale che ho potuto esporre. Per quanto riguarda i dettagli, abbiamo portato tutti i provvedimenti, il dischetto con la nostra richiesta di ordinanza di custodia cautelare, il provvedimento del GIP e del tribunale del riesame che ha accolto il nostro ricorso, mentre è pendente il ricorso in Cassazione proposto dagli indagati.

EZIO ARCADI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Messina*. Ho portato, ove sia d'interesse per la Commissione, tutta la documentazione, dalla richiesta di misura cautelare

all'ordinanza negativa adottata dal GIP, all'appello che il nostro ufficio ha fatto, all'ordinanza successivamente emessa dal tribunale del riesame, che sostanzialmente sposava la linea della procura.

In realtà il momento di disaccordo con il GIP non riguardava tanto i fatti materiali, storici che noi avevamo portato alla sua attenzione, che sono stati completamente condivisi. Il problema era, a mio giudizio, di tipo culturale — questa è la mia opinione — nel senso che il GIP, che tra l'altro è una persona tradizionalmente molto attenta, diceva che sicuramente i fatti erano quelli, che sicuramente tali fatti erano indicativi di un patto intervenuto ad un certo punto tra la criminalità organizzata e la società, ed in particolare la componente privata della società, cioè l'Altecoen, ma tutto questo delineava un'impresa cosiddetta protetta, ma non un'impresa mafiosa.

Noi abbiamo sostenuto nei motivi di ricorso davanti al tribunale del riesame esattamente il contrario, cioè che la lettura di quei fatti, compiuta alla luce di principi che ormai sono generalmente accettati, dopo le note e antiche vicende di Catania, poteva essere fatta solo in una chiave che era appunto quella dell'impresa mafiosa. Questa è stata la tesi che poi è stata fatta propria dal tribunale del riesame, che quindi ha emesso le misure cautelari che in un primo tempo erano state rigettate dal giudice per le indagini preliminari.

Il nostro campo di investigazione è stato reso da subito piuttosto difficile dal fatto che questa società aveva delle dimensioni che superavano certamente la vicenda messinese; in tal senso noi avevamo solo dei segnali e poi abbiamo avuto qualcosa di più. Una serie di segnali ci dicevano che questa società, o meglio la componente privata di questa società mista, rappresentava qualcosa di più nel panorama generale delle imprese che si interessano alla raccolta ed allo smaltimento dei rifiuti.

Una convalida a queste intuizioni vi fu in occasione di un accertamento che io feci a Milano, presso la sede di Interbanca, con la DIA, perché in quella sede l'Altecoen, in relazione ad una pratica di finanziamento su estero di una certa consistenza, a soste-

gno della richiesta portava l'organigramma completo delle imprese che sostanzialmente facevano capo a quest'unico ceppo. In quel momento abbiamo saputo ufficialmente che non esisteva solo l'Altecoen, ma esisteva un sistema molto articolato di imprese, che viene da loro stessi battezzato e denominato Gulino Group.

Abbiamo acquisito questo documento che proveniva da loro stessi e della cui autenticità o veridicità non vi era, quindi, alcun motivo di dubitare, ma una convalida successiva si è avuta recentemente, vale a dire quando si sono chiuse le indagini preliminari, perché è stata disposta una perquisizione sia presso la sede sociale di MessinAmbiente a Messina che dell'Altecoen a Enna, ed in quella sede sono stati trovati altri organigrammi — che vi ho portato, nel caso vi interessassero — di imprese che sono diretta emanazione di questo gruppo Gulino, dai quali risulta che tali imprese sono oltre quaranta.

Su tale aspetto non posso dire di più perché non era mia competenza fare indagini su società che, per lo meno stando ai nomi, operano nel Lazio, a Civita Castellana o in Umbria. Tuttavia, l'organigramma che abbiamo trovato in Interbanca si è arricchito successivamente, alla luce dell'acquisizione compiuta presso le sedi sociali, ed il nuovo organigramma è più ricco e più cospicuo rispetto al precedente: si tratta di società che, almeno in base alle sigle, operano non soltanto nel settore dei rifiuti, ma anche in quello delle costruzioni, dei trasporti e del trattamento delle acque e, soprattutto, hanno delle proiezioni estere, specialmente in Sud America, estremamente importanti dal punto di vista investigativo, sulle quali è necessario indagare, ma non si tratta sicuramente di un'indagine alla portata della procura di Messina. Questa è, in sintesi, la questione.

Vi è un documento piuttosto vecchio — non ricordo di quale anno — della vostra Commissione, che noi abbiamo tenuto presente. In tale documento venivano spiegati una serie di contatti tra imprese operanti nel settore ed alla fine si stabiliva che vi erano importanti filoni in Italia; uno di

questi filoni mi pare venisse allora individuato dalla Commissione nel cosiddetto gruppo Pisante. In base ai controlli telefonici ed ambientali espletati, il gruppo Gulino, cioè questo sistema di società emerso nell'ambito della nostra indagine, risulta avere contatti operativi e d'interesse con il gruppo Pisante, sul conto del quale tuttavia non so dire altro, perché sicuramente non competeva a noi fare indagini.

Noi abbiamo avuto la necessità di allungare il più possibile l'occhio su Messina e penso che, con i mezzi di cui disponevamo, lo abbiamo fatto. Ad un certo punto, sull'indagine condotta dalla DIA si è inserita un'indagine del NOE di Palermo, sollecitata da noi, che ci ha consentito di verificare anche come avvenisse in realtà questo smaltimento, per lo meno in larga parte.

Il NOE in quell'occasione accertò che i rifiuti provenienti non solo da Messina, ma anche da località viciniori, quale, ad esempio, Taormina — un'altra località in cui l'Altecoen, sempre con il meccanismo già collaudato a Messina, è titolare del servizio di raccolta e di smaltimento —, venivano concentrati a Messina in una piattaforma dove venivano messi, senza alcuna distinzione, in un grande trituratore che triturava tutto e questo materiale veniva successivamente mandato in discarica così come usciva dal trituratore, con i problemi che sono facilmente intuibili e che comunque noi abbiamo ritenuto di verificare nominando un esperto che si è recato nei siti ed ha verificato in discarica come vi fossero tracce di materiali che non avrebbero dovuto assolutamente trovarsi lì.

Vi sarebbero tante altre cose da dire, perché poi questi controlli hanno messo in luce i contatti, anche istituzionali, che avevano alcuni soggetti della società: con esponenti istituzionali, con personaggi del mondo politico, e non solo. In proposito vi sono dei capitoli specifici nella richiesta di misura cautelare, che vi lascio e che ritengo potrebbero in astratto tornare utili alla Commissione. Si tratta anche di contatti con la stampa ed altro; insomma, uno spaccato molto interessante.

Comunque, il dato che emerge è che quello che sembrava un fatto estremamente

provinciale, vale a dire questa società mista che era costituita tra il comune ed un socio privato, in effetti rifluiva in un fenomeno molto ampio ed articolato, costituito da più di quaranta società. Ho portato un elenco di queste società, che sottopongo alla vostra attenzione e rispetto al quale penso che — certamente non da parte nostra, ma di altri — sarebbe opportuno approfondire quali e quante di queste società siano attive, quali siano i flussi, soprattutto finanziari, tra di esse, quale sia lo scopo ultimo della costituzione di queste società che operano all'estero, e via dicendo.

LUIGI CROCE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Messina*. In relazione alla questione delle quaranta società cui accennava il collega Arcadi, in occasione di una perquisizione abbiamo acquisito tutte le memorie dei computer della società Altecoen. Abbiamo fatto una pulizia generale, attraverso meccanismi informatici, ed ora abbiamo tutto.

La settimana scorsa abbiamo convocato una riunione con alcuni funzionari della DIA centrale ed abbiamo chiesto loro di cominciare ad esaminare tutto questo materiale perché ci diano un quadro generale, per stabilire quanto meno se vi siano dei filoni di indagine interessanti, in particolare per quanto riguarda i rapporti con l'estero o i rapporti tra le società.

È certamente un lavoro non facile né breve, che impegnerà la DIA forse per alcuni mesi, perché si tratta di sei-otto DVD da sviluppare ed esaminare. Aspettiamo l'esito di questi accertamenti per poi stabilire eventualmente quale filone di indagine possa apparire più interessante per poi lavorarci sopra, ma si tratta di un discorso ancora da sviluppare.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Piglionica.

DONATO PIGLIONICA. Mi interessava capire se su questa vicenda pesino di più gli aspetti mafiosi degli aspetti relativi allo smaltimento illecito di rifiuti o al traffico di rifiuti, cioè se si tratti di un'azienda collegata, vicina alla mafia che entra nel

business dei rifiuti, che però poi svolge in maniera normale, oppure se questa società vicina alla mafia entri nel *business* dei rifiuti e commetta ulteriori reati relativi allo smaltimento, al trattamento dei rifiuti.

In secondo luogo, mi pare che i soggetti siano storicamente catalogati come vicini o addirittura come componenti di famiglie mafiose. Il metodo mafioso è mai stato violento, cioè ci sono mai state intimidazioni, minacce o si utilizzavano metodo persuasivi di altra natura?

In terzo luogo, avete detto che in questo gruppo di quaranta società vi sono società varie, alcune delle quali però svolgono lo stesso tipo di attività, cioè quella relativa ai rifiuti. Ci sono state relazioni con le procure di questi territori per verificare se lì continuavano o se si tratti semplicemente di una delle solite architetture imprenditoriali, finanziarie volte a far girare e riciclare denaro, magari proveniente da altre attività?

Spesso la mafia costruisce *holding* e mi pare di capire che in questo caso si tratti di una struttura tipo *holding* all'interno della quale vi sono poi ulteriori società, attraverso le quali far circolare anche del denaro verso l'estero per ripulire il denaro proveniente da altre attività oppure per impiegare i proventi di attività illecite in attività che sono in grado di generare denaro pulito, poiché il denaro sporco è solo quello di partenza.

Mi pare che il castello sia piuttosto complesso e meriti ancora un approfondimento. Voi avete già detto di aver coinvolto la DIA e, quindi, si tratta di un livello di coordinamento sovraprovinciale e sovrrregionale, cioè probabilmente per questo tipo di coordinamento si arriva alla procura nazionale.

LUIGI CROCE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Messina*. Per quanto riguarda l'ultima parte del suo intervento, noi ci siamo rivolti alla procura nazionale, perché abbiamo avuto bisogno di collegarci con le procure di Catania, Caltanissetta e Palermo.

A Palermo, attraverso intercettazioni telefoniche, a noi sono risultati rapporti

politici in sede regionale che ci hanno costretti a mandare le carte a Palermo, perché la procura di Palermo si interessasse di questa attività amministrativa presso la regione siciliana.

A Caltanissetta è in corso di attuazione lo stesso fenomeno avvenuto a Messina, cioè la costituzione di una società mista con soggetti che noi riteniamo appartenenti alla criminalità organizzata, perché sembrerebbe emergere un grosso imprenditore in odore di mafia, arrestato in base al 416-*bis* a Caltanissetta, anche lui introdotto in questa vicenda.

Abbiamo inoltre interessato la procura di Catania, come procura distrettuale, perché a Siracusa si sta facendo un'analoga operazione. Oltre alla riunione di coordinamento presso la procura nazionale, che abbiamo svolto due volte a Roma, abbiamo mandato già le carte a Palermo, a Catania e a Caltanissetta.

DONATO PIGLIONICA. Procuratore, quando siamo stati in Sicilia ed abbiamo ascoltato il procuratore Grasso, abbiamo sentito la preoccupazione del procuratore — il presidente ed i colleghi lo ricordano certamente — sul rischio che in una fase di privatizzazione di servizi pubblici la mafia, la criminalità organizzata vi potesse entrare.

Il punto è se l'ingresso avvenga soltanto attraverso il fatto che si movimentino capitali verso queste attività o anche utilizzando metodi di altra natura, invitando persone a non presentarsi agli appalti. Le gare sono tutte tranquille?

LUIGI CROCE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Messina*. In base alle dichiarazioni dei collaboratori, non sappiamo da chi sia partita l'iniziativa, ma comunque l'Altecoen prima di mettere piede a Messina ha avuto gli appoggi mafiosi. È stata sponsorizzata da Santapaola di Catania, è arrivata a Messina ed il gruppo mafioso messinese, facente capo a Giuseppe Gullotti, l'unico uomo di Cosa nostra in provincia di Messina, a Barcellona, ed altri soggetti messinesi si sono accordati ed hanno dato il benestare perché l'Altecoen entrasse a

Messina, con il primo appalto preso per la raccolta dei rifiuti.

Successivi incontri, stavolta tra mafiosi ed anche politici — a noi risulta — sono avvenuti perché l'Altecoen entrasse nella società mista, tant'è vero che, mentre in un primo tempo erano sorte questioni sulla partecipazione di Altecoen, poi con un « colpo » di consiglio comunale è passata senza battere ciglio.

Quello che constatiamo, invece, con maggiore frequenza è l'intervento politico. Non è un mistero perché è scritto e, d'altra parte, si tratta di un atto pubblico: nei momenti di maggiore tensione, di pericolo, di difficoltà nei rapporti con il comune, intervengono uomini politici, e sono i politici che sono indicati nella richiesta e nell'ordinanza — vi abbiamo portato tutto —, che sono intervenuti ed hanno sistemato tutto.

C'è stato un momento in cui il sindaco Leonardi aveva deciso di rompere questo rapporto ed in proposito sono riportate una serie di intercettazioni telefoniche e di rapporti da cui risulta che è intervenuto l'uomo politico di turno, che tra l'altro era anche il padrino del sindaco, che ha sistemato tutto nel giro di qualche giorno.

TOMMASO SODANO. Che cosa significa che hanno sistemato tutto?

LUIGI CROCE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Messina*. Il sindaco di Messina diceva di voler rompere il rapporto. Loro si sono preoccupati di telefonare immediatamente a questo loro referente politico, il quale è intervenuto, ha parlato con il sindaco — ciò risulta — e subito dopo il sindaco ha fatto marcia indietro, ha ammorbidito la sua posizione e tutto è continuato come prima.

TOMMASO SODANO. Quando ci si ammorbidisce, ciò avviene a condizioni politiche o si cede a qualche ricatto?

LUIGI CROCE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Messina*. No, si tratta di condizioni politiche: a noi risulta così, non abbiamo elementi per poter dire altro.

Ripeto però che le pressioni mafiose ci sono state, perché anche in questo caso risulta da intercettazioni telefoniche che nel momento di pericolo maggiore, quando la società cominciò a preoccuparsi ulteriormente per l'eventuale risoluzione del contratto, anziché far intervenire i politici hanno fatto intervenire i mafiosi, i quali sono andati in consiglio comunale, dove sono riusciti ad ottenere che tutto continuasse come prima e passasse senza alcun ostacolo.

TOMMASO SODANO. Il consiglio comunale è una minaccia?

LUIGI CROCE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Messina*. È la presenza di questa gente che chiaramente costituisce una minaccia, senza bisogno di atti materiali.

Per quanto riguarda l'organizzazione della società, ancora non siamo in grado di sapere con precisione cosa succeda, perché aspettiamo che la DIA ci fornisca il quadro generale per capire come sono organizzati. L'organigramma in nostro possesso lascia molto perplessi perché, facendo dei conteggi con la DIA, abbiamo osservato che soltanto la gestione amministrativa di quaranta società comporta un costo di diversi miliardi all'anno — mi riferisco alle varie tasse — eppure lo sostengono.

È chiaro, quindi, che deve esserci dietro qualcosa, che però non abbiamo ancora approfondito perché non abbiamo il tempo materiale. Occorre tenere presente che tutto si è sviluppato nel giro di questi primi sei mesi del 2004 e, quindi, siamo ancora in fase di ulteriore approfondimento.

PRESIDENTE. È inutile domandare se questa azienda godesse sempre del certificato antimafia.

LUIGI CROCE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Messina*. Sì, credo che non vi siano stati mai problemi di nessun genere.

TOMMASO SODANO. Prima lei faceva riferimento alla presenza in discarica di

sostanze che non avrebbero dovuto esserci e, quindi, probabilmente di rifiuti speciali.

Oltre a quelli di diretta pertinenza delle aree controllate dalla MessinAmbiente, che quindi utilizzava queste discariche, vi risultano anche ingressi in Sicilia di rifiuti provenienti da altre parti d'Italia?

EZIO ARCADI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Messina*. Dalle indagini questo non emerge, ma, come ripeto, noi abbiamo avuto la preoccupazione costante di non debordare. Avevamo un tema dal quale non ci potevamo in alcun modo discostare, che era quello che accadeva a Messina e provincia.

Anche la vicenda di Taormina era a livello provinciale, tant'è vero che questo ci ha consentito anche di ipotizzare un delitto di traffico di rifiuti per il quale, tra l'altro, in un'epoca precedente, il GIP aveva anche adottato una misura interdittiva che aveva comportato la sospensione dell'amministratore delegato e di altre persone dalle rispettive cariche, in tal modo avallando la ricostruzione che noi avevamo fatto di questa ipotesi del traffico di rifiuti.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Piglionica.

DONATO PIGLIONICA. Avevo chiesto se prevasse l'aspetto del traffico illecito di rifiuti rispetto al collegamento alle organizzazioni criminali. L'attività poi svolta, al di là dell'eccessiva onerosità, era tecnicamente e legislativamente ineccepibile, dal punto di vista dello svolgimento dell'attività di raccolta e smaltimento?

PRESIDENTE. Magari anche per quanto riguarda i costi così elevati.

EZIO ARCADI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Messina*. Quello che si trae da questo procedimento è che la macchina tecnico-amministrativa che questo gruppo di imprese è in grado di mettere in movimento funziona molto bene. I documenti sono quasi sempre a posto: mi riferisco sia ai documenti tecnici sia a quelli contabili.

Per lo meno stando a quanto risulta dalla nostra indagine, il matrimonio con gli apparati criminali avviene sul territorio, nel momento in cui la società, che ha questo apparato tecnico-amministrativo ineccepibile, conquista l'appalto — chiamiamolo così impropriamente — e si tratta di gestirlo praticamente sul territorio. A quel punto interviene il patto con le organizzazioni criminali.

Questo è avvenuto a Messina e dallo stesso procedimento emerge che sia avvenuto anche in qualche altro centro della Sicilia — non ricordo se fosse in provincia di Agrigento o altrove — in cui la società aveva operato, perché si tratta di una società che non opera soltanto a Messina: con altre sigle, che poi troverete negli organigrammi che abbiamo portato, opera a Terrasini, in provincia di Siracusa, in provincia di Catania e comunque, in modo massiccio, nella Sicilia orientale.

Pertanto, la nostra conclusione, dal punto di vista investigativo, è che il contatto, il rapporto con la criminalità organizzata interviene nel momento in cui bisogna operativamente agire sul territorio. Naturalmente in base a ciò che potrà emergere dall'indagine puramente finanziaria sul sistema di società si potrebbe poi pervenire a conclusioni molto diverse da quelle a cui siamo giunti noi, ma le conclusioni del nostro procedimento sono nel senso che il contatto avveniva nel momento in cui si trattava di operare sul territorio.

Vorrei sottolineare che questa società si è procurata il servizio a Messina redigendo e presentando un progetto tecnico e finanziario di tutto rispetto. Che poi il progetto sia stato disatteso e che al momento di stabilire le clausole contrattuali vere e proprie, in sede di convenzione, siano intervenute cose strane per cui praticamente il comune si è legato mani e piedi impegnandosi a pagare qualunque somma dovesse essere richiesta da MessinAmbiente e, per essa, soprattutto dal socio privato, è tutto un altro discorso. Ma il servizio se lo è aggiudicato elaborando un progetto sul quale, dal punto di vista tecnico e finanziario, per lo meno stando

al giudizio degli esperti che lo hanno esaminato, non vi era nulla da eccepire.

PRESIDENTE. Questa azienda lavora solo a Messina o anche in altri comuni della provincia?

EZIO ARCADI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Messina*. Lavora in altri comuni della provincia — prima abbiamo parlato di Taormina —, ma soprattutto, con altre sigle, lavora in maniera massiccia in tutta la Sicilia orientale.

DONATO PIGLIONICA. Com'era la qualità del servizio?

LUIGI CROCE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Messina*. Pessima.

PRESIDENTE. Mettiamoci dalla parte dell'utenza e non soltanto della responsabilità criminale: il cittadino pagava di più ed otteneva un servizio pessimo. È così?

LUIGI CROCE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Messina*. Sì.

EZIO ARCADI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Messina*. Dai controlli telefonici emerge, tuttavia, che agivano deliberatamente nella maniera per loro più conveniente dal punto di vista economico. Il problema è che le clausole contrattuali che il socio privato era riuscito a spuntare in sede di accordi con il comune erano particolarmente favorevoli, per cui questa società si aspettava sempre più servizi da parte del comune dicendo di essere in grado di fornire il servizio a qualunque livello, ed io credo che siano veramente capaci di fornirlo a qualunque livello, in relazione a ciò che potevano ottenere.

Per motivi di bilancio ed anche per motivi politici, dovuti a disaccordi che si manifestavano all'interno delle varie componenti dell'amministrazione o da parte dell'opposizione, c'erano dei momenti in cui, per un motivo o per l'altro, vi era un

ritardo nel pagamento delle somme ed allora veniva artificialmente creata l'emergenza rifiuti. Non si può dire che si tratti di soggetti che non sono in grado di fornire il servizio. Sono assolutamente in grado, a mio giudizio; dipende solo da quello che l'amministrazione dà.

PRESIDENTE. Rimane però il dato che il cittadino ottiene un servizio di qualità scadente pagandolo molto di più rispetto alle condizioni di mercato.

EZIO ARCADI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Messina*. Presumo di sì. Dalle indagini che abbiamo svolto risulta un incremento impressionante della spesa per l'igiene cittadina da parte del comune di Messina. I cittadini proprio in questi giorni stanno ricevendo i nuovi avvisi Tarsu e le assicuro che sono dolori!

Vi è un costo del servizio che cresce a dismisura, ma non c'è assolutamente una crescita proporzionale della qualità del servizio.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Sodano.

TOMMASO SODANO. Vorrei sapere se gestivano direttamente o, a loro volta, si affidavano a terzi per alcuni servizi, per noli di macchine.

DONATO PIGLIONICA. E per la discarica?

LUIGI CROCE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Messina*. Infatti, il grosso problema è anche che Messina è forse una delle poche città italiane che non ha discariche. Messina ha scaricato nella discarica di Bellolampo a Palermo, a Gela ed oggi scarica nella discarica di Tripi, con problemi enormi.

DONATO PIGLIONICA. È la famosa discarica in altura?

LUIGI CROCE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Messina*. Sì, e per

andare a Tripi bisogna fare un giro di oltre ottanta chilometri, perché alcuni comuni che consentirebbero il passaggio diretto hanno precluso ai camion di passare. Pertanto, per arrivare a questa discarica si fa un giro di ottanta chilometri e naturalmente si paga in base al percorso; quindi, i costi lievitano anche per questo. A Messina non si è voluta mai fare la discarica; i poveri prefetti ogni volta si mettono le mani nei capelli, ma non riescono a fare la discarica perché glielo impediscono.

Tornando ai costi, vorrei ricordare che noi abbiamo formulato al presidente del tribunale, ai sensi dell'articolo 2409 del codice civile, una richiesta di ispezione della società e, fra le altre cose, i nostri consulenti civilistici ci hanno fatto notare come vi sia un'anomalia nel corrispettivo in favore del partner privato.

Infatti, nella convenzione è previsto che il corrispettivo al partner privato sia pari al 95 per cento del corrispettivo previsto per le medesime prestazioni nella perizia di finanziamento redatta dagli uffici comunali. Oltre a questo 95 per cento, in convenzione viene riconosciuto un altro 23 per cento per le spese generali, per la copertura dei costi della SPA e per la remunerazione degli utili aziendali. Ciò vale a dire che al partner privato viene attribuito il 116 per cento di quello che è previsto nel finanziamento e, quindi, il comune non ha una lira di utile e forse deve addirittura pagare in più.

PRESIDENTE. Ovviamente immagino che, alla luce di questa indagine, il certificato antimafia sia stato revocato.

LUIGI CROCE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Messina*. No, credo che il contratto scada tra quattro o cinque anni e, quindi, continuano a lavorare tranquillamente. C'è un passaggio all'AATO, ma ancora non funziona.

TOMMASO SODANO. Pensavo che comunque si fosse pervenuti almeno ad una rivisitazione del contratto, alla luce di queste indagini.

EZIO ARCADI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Messina*. Se l'amministrazione comunale avesse adottato una qualunque iniziativa in questa materia, credo che ce ne avrebbe dato notizia, ma a noi non è giunta alcuna notizia né di una revisione degli accordi né tampoco di una sospensione del servizio.

PRESIDENTE. So che il senatore Sodano è sempre attento. Naturalmente, si tratta di una gestione commissariale, ma ovviamente, a maggior ragione, occorrebbero una serie di iniziative adeguate. Discuteremo di questo, così come credo sarà utile riflettere sulla questione dei certificati antimafia.

Ringrazio per la squisita disponibilità il dottor Croce ed il dottor Arcadi, che ci hanno fornito sollecitazioni utili non solo per capire la specifica vicenda, ma anche per comprendere le condizioni di criticità sul piano locale, ma anche nazionale, in questo settore. Vi ringrazio per questo augurandovi buon lavoro. Ringrazio altresì i colleghi intervenuti e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 27 settembre 2004.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

